

Come far tacere i corpi dei migranti

di Renato Palazzi

La cittadina belga di Mons - centomila abitanti, una splendida cattedrale gotica - è, con la ceca Pilsen, la capitale europea della cultura 2015. Il suo articolato calendario di iniziative è interessante specialmente per lo studio dei criteri con cui un centro minerario in declino è stato strategicamente riconvertito a luogo d'arte e di creatività, con mostre, spettacoli, concerti e soprattutto interventi architettonici volti a trasformare edifici d'uso - antichi macelli, impianti industriali dismessi - in spazi espositivi, musei, sedi di incontri, con opere di grandi firme, da Libeskind a Calatrava.

Sul fronte teatrale, il programma - non vastissimo, ma di qualità - comprendeva fra l'altro sette tragedie di Sofocle realizzate dall'alba alla notte successiva da Wajdi Mouawad, autore-regista libanese trapiantato in Canada, una pièce sulla Rivoluzione Francese di Joël Pommerat, una novità del coreografo fiammingo Wim Vandekeybus. Spiccava, fra queste proposte, il rifacimento di uno spettacolo del Teatro delle Albe, *Rumore di acque*, che Marco Martinelli ha allestito con un attore belga e un coro di sessantacinque abitanti di Mons: uno di quei riconoscimenti alla vitalità del teatro italiano che in Italia si tengono in genere in poco conto.

Rumore di acque, come molti ricorderanno, è un vibrante testo dello stesso Martinelli sul dramma delle migliaia di migranti che affogano nelle profondità del Canale di Sicilia, al vano inseguimento di un miraggio di benessere: il monologo, già recitato in varie lingue, e in questo caso egregiamente tradotto da Jean-Paul Manganaro, risale al 2010, ma il tema resta attualissimo, anzi, ancora più dolorosamente pressante. A renderne questa ripresa particolarmente significativa, però, è il fatto di rappresentarlo nel cuore di quell'Europa così lontana dalle nostre coste, così restia a farsi carico di una delle più immani tragedie contemporanee.

A Mons - dove il regista è di casa, essendo stati prodotti o co-prodotti qui vari suoi lavori, da *La mano a Pantani* -

lo spettacolo si svolgeva nella platea del Théâtre Royal, col pubblico sul palco. Su una metaforica isola-zattera l'attore Karim Barras incarnava con visionaria adesione il satanico generale addetto a tenere a bada gli spiriti degli annessi, riducendoli a numeri, cercando di nascondere dietro un'asettica contabilità le storie umane di quelle vittime senza nome, che affiorano tuttavia ugualmente, malgrado i suoi sforzi di contenerle.

Ad accrescere l'emozione c'erano, come nella versione originale, le sonorità ancestrali e le lancinanti nenie mediterranee dei fratelli Mancuso, straordinari cantanti-musicisti siciliani. E c'era, stavolta, l'inedita presenza del coro di cittadini di Mons, adulti, anziani, bambini che ne intonavano le trascrinanti melodie etniche e sfilavano nella penombra dando corpo a un sinistro corteo di fantasmi: i loro gesti spettrali, i loro visi stravolti da smorfie allucinate esprimevano una distanza straziante, come figure di un nero aldilà kantoriano.

Lo stesso coro, a spazi rovesciati, gli spettatori in sala e gli interpreti sul palco, dava poi vita a quella sorta di straordinario rito di condivisione poetica che è *Eresia della felicità*, la declamazione collettiva dei versi giovanili di Majakovskij: nato a Santarcangelo 2011, con duecento adolescenti di tutto il mondo, poi eseguito una seconda volta con allievi delle scuole di Venezia e Marghera, questo evento particolare non perde mai freschezza, anzi continua a colpire e commuovere esattamente là dove di solito colpisce e commuove.

Quando, guidati da Martinelli, quei signori corpulenti, quelle timide casalinghe, quel novantenne non vedente scendevano in platea e allungavano le braccia per abbracciare o carezzare uno spettatore, si avvertiva tutto il senso fisico e persino tattile di una piccola comunità che si riunisce e si riconosce al di là delle differenze di lingua e di cultura, un'impressione che solo il teatro, in certe situazioni, riesce a trasmettere così intensamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rumore di acque, Heresie du bonheur di Marco Martinelli, visto a Mons, al Théâtre Royal